

Coco avant Chanel

È rigida, la signorina

Coco avant Chanel - L'amore prima del mito

Regia di Anne Fontaine

Con Audrey Tautou, Emmanuelle Devos, Alessandro Nivola, Benoit Poelvoorde

Francia, 2009

Distribuzione: Warner

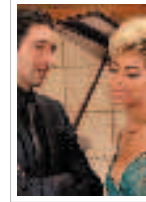


È il momento di Coco Chanel, almeno al cinema (nei negozi di moda, lo è da sempre). Cannes ha chiuso con il film di Jan Kounen sulla sua love-story con Stravinsky, ora esce invece la biografia diretta da Anne Fontaine che parte addirittura dall'infanzia. Diciamo due cose: Anne Fontai-

ne è una regista meno effettistica di Kounen, e Audrey Tautou (*Il mondo di Amélie*) somiglia alla vera Coco assai più della top-model Anna Mouglalis. Il film è quindi meno assurdo, fermo restando che le biografie al cinema hanno regole e rigidità alle quali è difficile sfuggire.

Cadillac Records

Il ritmo di Chicago



Cadillac Records

Regia di Darnell Martin

Con Adrien Brody, Beyoncé Knowles, Jeffrey Wright

Usa, 2008

Distribuzione: Sony

Sesso droga e rhythm'n'blues: l'epopea della Chess Records in un film che ricostruisce la Chicago anni '50. Adrien Brody fa il discografico Leonard Chess, Beyoncé è Etta James, Jeffrey Wright fa Muddy Waters. Se siete appassionati di musica nera il divertimento è assicurato.

Alibi e sospetti

Toh, Agatha Christie!



Alibi e sospetti

Regia di Pascal Bonitzer

Con Lambert Wilson, Caterina Murino, Miou-Miou, Valeria Bruni-Tedeschi

Francia, 2009

Distribuzione: Medusa

Agatha Christie ha scritto anche romanzi senza Poirot né Miss Marple: il film di Pascal Bonitzer è ispirato a uno di questi. Un delitto avvenuto a casa di un senatore sembra essere di facile soluzione, ma l'«ovvia» assassina ha un alibi di ferro... Cast italo-francese, notevole.

Stampa estera

Monica Bellucci e Servillo battono Loren e Mastroianni

■ Garrone con «Gomorra» supera Fellini tra i registi più citati. E Monica Bellucci è l'attrice italiana più citata dalla stampa estera, la segue Giovanna Mezzogiorno. Spodestate Sophia Loren, terza, e Claudia Cardinale, quarta. Primo tra gli attori Toni Servillo superando Mastroianni. Ha stilato la classifica l'Osservatorio giornalistico internazionale Nathan il Saggio monitorando 100 testate internazionali tra luglio 2008 e maggio 2009. Gli articoli sul nostro cinema sono scesi del 19% in un anno ma la valutazione è buona: il Guardian parla di nuovo neorealismo, le Monde di un cinema in presa diretta, sarcastico e politico.

ma vuol dire più o meno la stessa cosa) non racconta solo l'innamoramento ma mostra anche, in un paio di scene abbastanza esplicite, il sesso fra over-60. E questo screma gli spettatori: se vedere nudità anziane vi disturba, non è il vostro film.

NORMALISSIMI PENSIONATI

Inge (Ursula Werner) vive da trent'anni con Werner (Horst Rehberg). Sono una coppia di normalissimi pensionati. Lei ha una figlia da un precedente matrimonio (quindi Werner non è suo padre) e un paio di belle nipotine. Per arrotondare, fa piccoli lavori di sartoria. Il film si apre con una scena in cui Inge riporta al vicino Karl (Horst Westphal) un paio di pantaloni accomodati. Pochissime parole, un gioco di sguardi: i due si baciano, si spogliano, fanno l'amore. Sembra un raptus passeggero, ma pian piano, nelle sue

monotone giornate, Inge scopre di pensare sempre più spesso a Karl. Si è, in poche parole, innamorata di lui. Ne parla con la figlia, che la capisce e le consiglia di non dire nulla a Werner. Ma Inge non regge, si apre con il marito: il quale inizialmente la piglia malissimo. Inge se ne va di casa, pronta a ripartire da zero, forse a vivere con Karl: Werner sembra accettare la prospettiva della solitudine, ma non è facile dopo trent'anni di convivenza...

Il regista Andreas Dresen è un 46enne nato nella fu Rdt, con un lungo curriculum cine-televisivo su entrambi i lati del Muro. *Settimo cielo* è stato uno dei «casi» del festival di Cannes nel 2008 (sezione «Un certain regard») e da allora ha partecipato praticamente a tutti i festival del mondo. Tale popolarità deriva naturalmente dal «tema», perché il sesso al cinema è tranquillizzante solo se praticato da giovani belli e famosi. Ma la visione del film, pur qua e là perturbante, sgombra subito il campo da ogni equivoco pruriginoso: lo stile di Dresen e la bravura sotto traccia degli attori lo rendono quotidiano, e i problemi - se ci sono - stanno tutti nello sguardo di chi osserva (come dire: se provate l'effetto-buco della serratura è colpa vostra, non dei personaggi). Dresen gira in stile-Dogma: ambienti veri, luci realistiche, niente musica in colonna sonora (tranne i brevi momenti in cui Inge canta in un coro con le amiche), recitazione naturalistica. Il finale potrebbe essere considerato troppo punitivo, e ben poco «femminista», ma più verosimilmente cattura una realtà sociale in cui il binomio amore/vecchiaia è ancora percepito come una trasgressione. È un piccolo film doloroso in cui l'amore è insopprimibile, ma non trionfa. Un'iniezione di verità. ●

Viaggio nella tortura da Guantanamo in là

Arriva in Italia il film inchiesta sugli orrori di Stato da Abu Ghraib alle prigioni fantasma tra Europa e Asia

Taxi to the Dark Side

regia di Alex Gibney

genere documentario

Usa 2007

Ripley's Film

DARIO ZONTA

spettacoli@unita.it

Alex Gibney regista di *Taxi to the Dark Side* (una «detective story» come egli stesso la definisce) parte da un'indagine di Tim Golden, giornalista del «New York Times», sulla misteriosa morte nel 2002 di Dilawar: un giovane taxista afgano che il 1° dicembre carica sulla sua vettura tre passeggeri e non fa più ritorno. Finirà nelle carceri di Bagram, dove - creduto pericoloso terrorista - verrà interrogato e percorso per cinque giorni fino a perdere la vita.

Gibney fa la sua inchiesta-verità sulla tortura cercando di scoprire la verità nascosta dietro una pratica disumana, montando il tutto come fosse un thriller ad alta tensione. Le foto di Abu Ghraib si intersecano con le «confessioni» di alcuni testimoni, mentre la visita guidata a Guantanamo per i giornalisti fa venire la pelle d'oca per mistificazione e occultamento della realtà da parte dei militari. Il cinema e la cronaca non sono

mai andati d'accordo, perché i tempi dell'uno non sono quelli dell'altro. C'è però un genere, definito «instant-movie», diretto discendente dell'inchiesta giornalistica e televisiva, che risponde all'ingaggio fornito dalla cronaca e al criterio della velocità.

IL RITARDO DELL'INSTANT-MOVIE

Il film documentario *Taxi to the Dark Side* di Alex Gibney (regista di *Il caso Enron*, ed esperto in video-inchieste spettacolari, costruite nei modi del docu-thriller-movie) è del 2007 e all'epoca della sua uscita americana aveva misurata ragione nel definirsi instant-movie trattando delle torture subite dai prigionieri arabi nelle carceri afgane e irachene, a partire dalla pubblicazione delle foto scandalo di Abu Ghraib, avvenuta nell'aprile del 2004. L'indignazione per le torture ha prodotto un movimento che ha avuto i suoi effetti politici. Questo film di denuncia del 2007, subito premiato con l'Oscar nel 2008 e transitato l'anno scorso al Festival di Roma nella sezione Extra, arriva solo ora in Italia. Ma oltre all'instant-movie, sul tema della tortura oggi si sente l'esigenza di altri approcci, e vorremmo tanto di più vedere il film del maestro Errol Morris, *Standard Operating Procedure*, boicottato da tutti. ●